

# I no global? Godono di ottima salute

*La capacità di proposta del movimento, ignorata dai media a Genova, sarà protagonista a Porto Allegre. Ogni strategia di trasformazione dovrà tenerne conto*

VITTORIO AGNOLETTO

Dopo averne celebrato ripetutamente il *De profundis* forse sarebbe opportuno che i più noti opinionisti italiani, prendano atto di tre semplici verità: il movimento contro questa globalizzazione neoliberista è vivo e vegeto, è destinato a durare ancora a lungo ed è capace di essere fortemente propositivo.

La prima verità: Il movimento è vivo.... Molti, a destra, si erano illusi che la feroce repressione attuata a Genova attraverso la violenza delle forze dell'ordine, l'uso strumentale dei cosiddetti Black Block (gruppi violenti ed estranei al movimento), e la criminalizzazione mediatica avrebbe distrutto il movimento o per lo meno l'avrebbe spezzato, ottenendo la presa di distanza di alcune aree associative e cattoliche e costringendo nella spirale suicida della risposta, colpo su colpo, le aree giovanili più radicali. Tutto ciò non è avvenuto, la criminalizzazione mediatica è stata respinta grazie anche al preziosissimo lavoro di tanti operatori della comunicazione. La violenza terroristica dell'undici settembre e la cieca violenza inaccettabile ed inutile della guerra non hanno annichilito la nostra azione, né, come molti speravano, ci hanno rinchiuso nel silenzio.

Le grandi manifestazioni pacifiche dello scorso autunno, hanno reso evidente da che parte provenisse la violenza. Non ci siamo divisi, ma anzi la pluralità delle nostre presenze e delle nostre scelte è diventato il segno della nostra forza. Non ci siamo fatti travolgere dalle sirene mediatiche, né dai richiami del teatrino della politica istituzionale, ma non abbiamo mai rinunciato a porre, ovunque fosse possibile, la centralità dei

nostri contenuti. Veniamo così al secondo punto: sarà una realtà che durerà a lungo....

Questo movimento non è nato a livello internazionale a Seattle, così come in Italia non è nato a Genova, in tali occasioni vi è semplicemente stato un precipitato politico-mediatico che da un lato ha reso visibile al grande pubblico un fenomeno che si era formato negli anni precedenti e dall'altro ha reso consapevoli i protagonisti stessi del movimento della loro forza e dell'importante ruolo che stavano occupando nella società globalizzata.

In Italia questo movimento affonda le sue radici nella seconda metà degli anni ottanta quando decine di migliaia di donne e di uomini, abbandonano, delusi e bruciati dalle sconfitte, la militanza politica. Molti scelgono di proseguire il proprio impegno nella militanza sociale: nascono così centinaia e centinaia di associazioni di volontariato e di cooperative sociali. Ed alle parole si affiancano sempre più progetti d'intervento, pratiche concrete di solidarietà; il «fare» diventa centrale nella vita di ognuno, diventa parame-

tro di misura dell'efficacia della propria azione; c'è bisogno di sentirsi utili, di essere riconosciuti e di riconoscersi come operatori di una giusta causa. Ognuno, procedendo nel tempo, si rende conto che la soluzione di una questione specifica rimanda sempre più spesso ad analisi globali, alla necessità di trasformazioni complessive all'

urgenza di alleanze sempre più vaste. La politica, riacquista la sua centralità (anche se sempre è stata presente nell'agire sociale delle molte associazioni), ma è una politica molto diversa da quella lasciata nel passato: l'accento è posto sulle grandi questioni epocali e planetarie, vi è la consapevolezza che il potere è me-

no facilmente identificabile, contemporaneamente più accentrato e più diffuso; sfugge ai confini nazionali, alle decisioni dei parlamenti. Anche per questo il movimento nella sua complessità non tende da subito a confrontarsi con le dinamiche istituzionali nazionali. Lo farà quando vi sarà costretto o perché i governi eserciteran-

no una forte repressione o perché si rifiuteranno di approvare leggi, quali la *Tobin Tax*, che contrastino questa selvaggia globalizzazione neoliberista o perché cercheranno di approvare leggi che renderebbero ancora più palesi le ingiustizie di questo mondo: come nel caso dei provvedimenti verso gli immigrati o i tentativi di privatizzare e rendere subalterni agli interessi del mercato, servizi essenziali quale la scuola e la sanità. Questo è, quindi, un movimento destinato a durare nel tempo non solo perché ha un ampio e solido retroterra alle sue spalle, ma anche perché, purtroppo, le grandi ragioni che ne hanno provocato la nascita sembrano destinate, ancora per molto tempo, a restare senza risposta. È fortemente propositivo... Questa è la terza caratteristica di questo movimento.

Molti, tra i media ufficiali, hanno preferito ignorare a Genova gli affollatissimi dibattiti del *Public Forum*, ma sarà meno facile ignorare il *Forum Sociale Mondiale* che si svolgerà a Porto Alegre in Brasile dal 31 gennaio al 5 febbraio in concomitanza con l'appuntamento annuale dei banchieri e dei potenti della Ter-

ra, che quest'anno anziché a Davos si svolgerà a New York. Circa 50.000 persone provenienti da ogni angolo del pianeta discuteranno a Porto Alegre suddivisi in 26 plenarie, 50 seminari ed oltre 500 workshop; giovani e adulti, scienziati e contadini, intellettuali e attivisti delle Ong, lavoratori, sindacalisti, teologi.....si confronteranno sui grandi temi della nostra epoca: la lotta alla povertà, l'impegno contro la fame nel mondo, la campagna per l'accesso all'acqua potabile, il rifiuto della privatizzazione dei servizi sociali, gli studi per la riconversione produttiva delle fabbriche di armi, la cancellazione del debito dei Paesi poveri, la campagna per l'accesso ai farmaci, e quella contro gli organismi geneticamente modificati, il rifiuto della guerra come soluzione dei conflitti, l'impegno ambientalista e gli accordi di Kyoto.....Dietro ognuno di questi titoli vi sono elaborazioni e proposte precise.

Mi guardo intorno e non mi sembra di scorgere null'altro che una grande omologazione, il pensiero unico del mercato come valore assoluto, la supina accettazione della guerra come strumento di non-soluzione delle tragedie del nostro tempo, il terrorismo omicida tanto speculare, nella violenza e nell'espropriazione del diritto dei popoli a decidere il loro futuro, al potere che dice di combattere. Questo movimento sarà forse ancora troppo ingenuo, magmatico, confuso e certamente destinato anche a commettere errori, ad avanzare non sempre in modo lineare, ma all'orizzonte sembra davvero un interlocutore obbligato per tutti coloro che affermano ancora di voler un mondo anche solo un po' più giusto.

Sulla violenza non ci siamo divisi. La pluralità delle nostre scelte è diventata un segno di forza

Italiani di Piero Sciotto

Sud America: spremuti e buttati via

America Lattina

Mi diverto a fare il Ministro degli Esteri

Farsesina

Maramotti



È una realtà destinata a durare: ha un forte retroterra e le ragioni che l'hanno provocata sono ancora senza risposta

Segue dalla prima

In caso di guerre e disastri naturali, i sistemi sanitari, i sistemi igienici e le infrastrutture vengono distrutti e vanno perdute risorse umane a competenza. Le malattie a carattere epidemico mettono radici e si diffondono in tutta la popolazione che prima non soffriva di tali patologie. La malnutrizione e i traumi psichici lasciano cicatrici permanenti su quanti già sono vulnerabili e insicuri. A meno di rendere accessibili i servizi di assistenza sanitaria di base, la gravidanza diventa pericolosa; le malattie trasmissibili come l'HIV si diffondono più rapidamente e le patologie croniche, quali il diabete, non vengono curate. Nelle emergenze sono essenziali interventi tempestivi e incisivi di assistenza umanitaria. È un problema che riguarda la nostra responsabilità collettiva di cittadini del mondo e la nostra coscienza collettiva in quanto membri della comunità internazionale. È un investimento essenziale nel comune futuro. Di recente ho fatto visita nella Repubblica

## Quelle emergenze che non finiscono mai

GRO HAREM BRUNDTLAND\*

Democratica Popolare di Corea. È un paese attanagliato da anni da una grave carenza di prodotti alimentari. Un numero imprecisato di persone sono morte di fame e di malattie connesse alla malnutrizione. Ma la comunità internazionale è intervenuta fornendo grandi quantità di generi alimentari e di altre forme di assistenza, contribuendo così a salvare migliaia di vite umane. Abbiamo anche impedito una catastrofe umanitaria di enormi proporzioni e promosso la stabilità di una intera regione. Ma l'emergenza sta determinando conseguenze di lungo periodo note a tutti. Il sistema sanitario è seriamente ostacolato dal crollo delle infrastrutture e dalla mancanza di medicine e apparecchiature. La gente, indebolita da anni di malnutrizione,

è vulnerabile alle malattie. La malaria si va diffondendo rapidamente. La tubercolosi è già molto diffusa. Sul piano generale, il tasso di mortalità è aumentato quasi del 40%. È chiaro che la Repubblica Democratica Popolare di Corea ha bisogno di interventi massicci nel settore sanitario a meno che non si voglia essere costretti a lottare contro gravi problemi sanitari per decenni. Ciò nonostante in occasione della conferenza stampa tenuta all'atto della mia partenza dalla Corea, mi è stato chiesto perché continuavamo ad intervenire nelle emergenze. I giornalisti hanno messo in dubbio l'opportunità di proseguire l'assistenza quando non si prevede una rapida soluzione. È un interrogativo legittimo, ma è indicativa dell'importanza di capire cosa l'assistenza

di emergenza può fare e cosa non può fare. La sola assistenza di emergenza non può «risolvere» le emergenze. Non può sostituire l'azione internazionale concertata per mitigare i conflitti. L'assistenza salva vite umane - migliaia di vite umane - e questo la giustifica. Ma può fare anche di più. Può impedire che una emergenza si trasformi in una immensa catastrofe e può aprire la strada ad una soluzione duratura nel tempo. È un ponte verso la pace, il fondamento vitale di un mondo più sicuro e più pacifico.

Dobbiamo essere realisti. Non riusciremo mai ad aiutare tutti quelli che hanno bisogno di aiuto. In realtà negli ultimi anni, le risposte positive agli appelli sono andate diminuendo. Nel 2001 sono state soddisfat-

te appena la metà delle esigenze, rispetto al 55% del 2000 e al 67% del 1999. Dobbiamo invertire questa tendenza.

Tra i soggetti particolarmente vulnerabili ci sono le donne, segnatamente quelle povere e quelle che si trovano in situazioni nelle quali le norme sociali sono discriminatorie nei loro confronti. Anche bambini e anziani, specialmente se separati dalle famiglie, possono venirsi a trovare in una condizione di maggiore rischio. Ma sappiamo che in situazioni di sofferenza sono particolarmente vulnerabili tutti coloro che non hanno gli strumenti per adattarsi ai rapidi cambiamenti, quali le comunità marginali e le popolazioni sradicate. In sostanza, abbiamo il know-how, la capacità e l'impegno per rispondere in maniera efficace alle for-

midabili sfide nei confronti del nostro lavoro durante le crisi umanitarie. Ma dobbiamo continuare ad operare insieme e a rinsaldare le alleanze tra noi come agenzie delle Nazioni Unite e i governi, le ONG, i centri di collaborazione, i media, le comunità, le famiglie, i partner privati impegnati in questo settore. Ma soprattutto dobbiamo tener presente che nelle emergenze ci sono esseri umani che perdono la vita sia che ci siano sia che non ci siano le telecamere a ricordarcelo.

Non dobbiamo mai dimenticare quelli che soffrono a causa dei conflitti e dei disastri naturali. La loro è sovente una vita di miseria e incessante è la battaglia per la sopravvivenza. Dobbiamo fare tutto il possibile per aiutare la vita e tutti coloro che sono minacciati, nel rispetto della loro dignità e dei diritti umani.

\*direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità ed ex primo ministro della Norvegia

(c) IPS Traduzione di CARLO ANTONIO BISCOTTO

cara unità...

### Qualche pastiglia per Bertinotti così si cura l'improvvisa afasia

Mauro Baioni, Brescia

Caro Direttore, noto che Bertinotti, dopo aver attaccato i Governi Prodi, D'Alema e Amato sulle 35 ore, il salario minimo garantito e i ticket della sanità è diventato improvvisamente afasico, sui medesimi temi, nei confronti del Governo Berlusconi: forse si era sgolato troppo prima? Non abbiamo sentito molto la sua voce nemmeno sul conflitto d'interessi, le rogatorie, il processo SME e le false promesse sulle pensioni minime. Mi consigli di mandargli delle pastiglie per la voce?

Ai leader dell'opposizione: è ora di farsi sentire

Alberto Mazza, Milano

Caro Direttore, mi chiedo in quale paese abitino i dirigenti politici dell'opposizione. Lo sanno che fra le persone di buon senso c'è una gran

voglia di manifestare la propria amarezza e la propria preoccupazione per le scelte politiche di questo governo? Lo sanno che molte persone non aspettano altro che uscire dalle proprie case per urlare il loro dissenso? Lo sanno che gli elettori di sinistra vorrebbero un'opposizione meno timida? Lo sanno che avremmo tutti voglia di sentire qualcuno che difenda con forza le nostre ragioni? Lo sanno che l'eccesso di moderatismo appare (ed è) segno di grande debolezza e di mancanza di ideali? Si ricordano che nel 1994 due milioni di persone scesero in piazza per protestare contro le politiche di Berlusconi contribuendo alla caduta di quel governo? E allora, se sanno tutto questo (ma ho forti dubbi in proposito), cosa aspettano a convocare una grande manifestazione nazionale contro le scelte politiche di questo governo?

Grazie a Dalla Chiesa ho capito le battaglie della Società civile

Guglielmo Gregorio, Milano

Caro Nando Dalla Chiesa, grazie di cuore per il tuo appassionato intervento di lunedì 7 gennaio sui tentativi del Governo di affossare la legalità. Non avrei creduto di potermi scoprire «giustizialista» dopo tanti anni di battaglie legali di parte, ier l'altro i poliziotti contro gli operai, poi i magistrati contro i ministri ladri, oggi qualcuno

insinua che Berlusconi anteponga interessi di parte a quelli generali... Non è dalle polemiche che si fondano le speranze! Ma, e non poteva venire che da te, mi fai vedere con chiarezza che per una misera difesa di un potere finanziario si rischia di mandare a monte tutta la lotta alla mafia. Allora si che non è più polemica ma è speranza: dopo l'ottantanove (caduta del muro di Berlino) avevo sperato che cadesse anche la mafia venendo meno il sostegno americano ai partiti anticomunisti. Lo sviluppo della Sicilia (lavoro, impresa, agricoltura, famiglia) è ancora frenato dalla mafia e per questo io, nato e cresciuto nel profondo nord ma desideroso di sentirmi nazione, mi commuovo per la tua capacità di dare spessore di progetto e battaglia politica a un concetto apparentemente asettico quale quello di Società Civile.

Ma cosa ne è stato dei misfatti di Genova?

Gian Michele Cirulli, Torino

In questo momento la mia impressione è che il Governo ne stia combinando di tutti i colori aggiungendo quotidianamente bestialità a bestialità, eppure la sinistra al Parlamento continua a dire «da adesso la nostra opposizione sarà inflessibile...». Sarà ma è una risposta che non convince anche perché buona parte dell'Italia, quella che ha votato Dorain Grey, o si

disinteressa di tutto ciò o ha particolari interessi personali per approvare quello che accade. L'unico risultato concreto è che le nuove preoccupanti novità fanno passare in secondo piano i misfatti meno recenti, un esempio: che fine hanno fatto le nefandezze commesse a Genova? Negli ultimi mesi ho sete di informazioni perché mi sento preoccupato, poco tranquillo ed ho bisogno di avere dati, notizie, forse è una piccola forma di resistenza personale però mi rendo conto che pur nella consapevolezza che non voterò mai a destra inizio ad allontanarmi da una sinistra che mi sembra persa in beghe interne di spartizioni di un potere che è ormai ridotto al lumicino...Sento avviato un processo di trasformazione che potrebbe portarmi al «nemenismo...», con idee chiare ma senza collocazione partitica, forse è semplicemente un effetto dei trenta (anni) che sono arrivati.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»